

Praticamente filosofi?

Una sociologia del campo delle pratiche filosofiche in Italia

di MARIO DE BENEDITTIS

1. *Lo sviluppo delle pratiche filosofiche*

Da qualche anno a questa parte, con frequenza in esponenziale crescita, aggirandoci nelle librerie scopriamo che possiamo *Fare cose con la filosofia* (Contesini *et al.* 2005), perché *Platone è meglio del Prozac* (Marinoff 2001) e perciò è bene *Comprendere la vita* (Lahav 2004) o, alla peggio, diventare *Manager con la filosofia* (Vegleris 2008), aiutati in ciò da *La consulenza filosofica* (Achenbach 2004) e da *La pratica filosofica* (Schuster 2006).

Allo stesso tempo, scorrendo l'offerta didattica delle università, incontriamo Master in «Consulenza filosofica» più altri percorsi specifici di perfezionamento post-laurea in «Pratiche filosofiche» o *Philosophy for children*; una serissima (benché non paludata) rivista di filosofia come «aut aut» dedica al tema numeri monografici e articoli estemporanei, studiosi come Rovatti (2006) e Dal Lago (2007) vi dedicano lavori più o meno approfonditi.

Digitando su Internet i termini «consulenza filosofica» o «pratiche filosofiche» si viene immediatamente rimandati a decine e decine di siti di consulenti filosofici e associazioni da essi formate, scuole, aperitivi filosofici, vacanze filosofiche, caffè filosofici.

Che cosa concretamente si intenda con la locuzione «pratiche filosofiche» e quali attività vengano designate dal termine ce lo spiega sinteticamente Volpone (2002, 17-18), uno degli osservatori italiani più attenti del fenomeno¹, secondo il quale possiamo indicare col termine «un insieme variegato di *prospettive e metodi filosofici con indirizzo pratico*, che trovano applicazioni nelle

¹ Oltre all'articolo citato, abbiamo attinto per questo paragrafo anche all'ottimo lavoro messo a disposizione online dall'autore, sul sito www.filosofare.org.

dimensioni molteplici del mondo contemporaneo (educazione, lavoro, vita privata, tempo libero, ecc.) e più in generale nella vita di ogni giorno». Esse nascono in diversi periodi storici e luoghi, in maniera più o meno indipendente, ma sempre più – nella pratica se non nella riflessione epistemologica – esse si ritrovano (non tutte, non sempre) messe l'una accanto all'altra nei siti internet di associazioni, nei programmi dei convegni, nei *curricula* dei master universitari, in seminari o in percorsi formativi di organizzazioni che tentano di configurare appunto una nuova figura professionale, quale quella di esperto in pratiche filosofiche o di consulente filosofico. Insomma, esse si pongono come modalità di esercizio professionale² non accademico della filosofia (Contesini *et al.* 2005, 76), finendo per costituire nel loro insieme un *discorso*, intendendo il termine con Foucault (1967).

In campo internazionale, vi sono stati nel corso del XX secolo alcuni snodi importanti per lo sviluppo della tradizione d'uso delle pratiche filosofiche: un primo snodo è costituito dalla nascita del Dialogo socratico, ideato negli anni Venti del Novecento dal tedesco L. Nelson ed elaborato in seguito da esponenti della sua scuola. Qui, attraverso la discussione e lo scambio di idee, argomentazioni, esempi e analisi, i partecipanti cercano risposte in comune a un interrogativo, partendo dall'intenzione condivisa di giungere a una risposta soddisfacente, e non soltanto di intendersi, nonché da quella di scoprire e creare assieme tali risposte, e non attraverso l'imposizione o affermazione della propria idea (Van der Leeuw 2002).

Il secondo passaggio lo possiamo ascrivere alla creazione della *Philosophy for children* ad opera di M. Lipman negli anni Settanta negli Stati Uniti. Lipman, docente di Logica alla Columbia University, muove dalla constatata difficoltà di ragionamento, argomentazione e analisi critica dei suoi studenti, per tentare di risolvere il problema fin dall'infanzia, grazie a un curriculum composto da otto racconti dialogici divisi in base alla fascia anagrafica di riferimento e altrettanti manuali per gli insegnanti, che costituiscono gli spunti di partenza per una discussione in comune – si parla di «comunità di ricerca» – mirante a sviluppare in particolare le abilità metacognitive e metalinguistiche. Tale forma di pratica filosofica ha poi molteplici diramazioni, tutte

² Benché a volte inteso anche con modalità di prestazione gratuita e di pubblica utilità.

centrate sulla comunità di ricerca, che la rendono utilizzabile, in forma riveduta e corretta, in diversi contesti sociali fra adulti (comunità di recupero, carceri, gruppi lavorativi).

Come terzo snodo possiamo individuare il 1981, quando Gerd Achenbach apre uno studio di consulenza filosofica nei pressi di Colonia e in seguito fonda l'associazione tedesca di pratica filosofica, che si internazionalizza nel 1992. La consulenza filosofica si espande a macchia d'olio in Europa, Israele e, negli anni Novanta negli Stati Uniti, dove grande impulso le viene conferito dall'attività editoriale e formativa di Lou Marinoff, autore di *Plato, no Prozac*, bestseller internazionale. Oltre all'istanza anti-accademica da cui muove – «la filosofia deve uscire dall'università» – la consulenza tende a porsi, sulla carta, come alternativa (e critica) rispetto alla cultura psicoterapeutica e del counseling in generale (cfr. Pollastri 2004; 2007). Tuttavia, è questo uno dei punti più controversi, sia al suo interno sia per i suoi critici (cfr. Dal Lago 2007). Dal punto di vista operativo, la consulenza consiste in una serie di sedute – che di solito non si protraggono oltre la dozzina, ma che non avendo come fine né l'individuazione di una verità né una «guarigione» possono potenzialmente allungarsi a piacimento – nelle quali vengono discusse questioni che premono al consultante, generalmente spinto da motivazioni pratiche (l'esigenza di definire criteri per il proprio comportamento e decisioni in varie situazioni di vita), spesso accompagnate e condizionate da interessi pragmatici, ovvero legati a un fine estrinseco e contingente³. Nei termini più ampi e condivisi dal variegato mondo della CF, il consulente filosofico, in quanto «esperto nell'interpretazione delle visioni del mondo [...] aiuta i consultanti a scoprire i diversi significati che sono espressi nel loro modo di vivere e a esaminare criticamente quegli aspetti problematici che esprimono i loro dilemmi» (Lahav 2004, 18).

Infine, ultimo momento importante per la storia delle pratiche filosofiche è dato dall'inaugurazione nel 1992, da parte del filosofo francese Marc Sautet, del *café philò*, ovvero una discussione di gruppo, di solito in luoghi deputati al *loisir*, su temi di «rilevanza filosofica» quali la morte, l'invidia, il piacere, la verità, ecc., discussione moderata da un facilitatore che distri-

³ Su questa e altre distinzioni e definizioni in materia di consulenza filosofica, si veda Poma (2002)

buisce i turni di parola, orienta i discorsi alla moderazione nella forma e nel tono, si occupa di stimolare le riflessioni, seguendo però il flusso argomentativo che emerge dal gruppo⁴. Oltre ad aver costituito una tappa di risonanza mediatica importante per lo sviluppo e la diffusione delle pratiche filosofiche, il caffè filosofico si pone come paradigma per tutte quelle modalità del «con-filosofare» orientate più alla dimensione ludica, come «vacanze filosofiche», «passeggiate filosofiche», «aperitivi filosofici», «cene filosofiche»⁵.

A tale panorama, che costituisce lo spazio disciplinare entro il quale si muovono in generale le pratiche filosofiche, occorre infine aggiungere una pletora di tecniche, discipline, approcci, metodi e curricoli quali la *moral education*, la *clinical philosophy*, il *philosophical midwifery*, il *wise decision taking*, la *philosophy of management*, la *scrittura del diario*, la *filosofia biografica* e altre ancora che rimandano per un verso o per l'altro alla dimensione del filosofare pratico, in contesti non accademici, operato tendenzialmente da professionisti non universitari.

Indubbiamente, parte della spiegazione del fenomeno, parallelo al diffondersi di consulenze di ogni genere, tecniche pedagogiche, professioni che fanno della relazione e dell'interazione allo stesso tempo il loro obiettivo, metodo e presupposto, ha a che fare con la crisi di senso delle società a capitalismo avanzato. Come ripetutamente rimarcato da molta sociologia contemporanea, i processi che vanno sotto il nome di globalizzazione accompagnati dalla crescente individualizzazione dei percorsi biografici (Beck 2000), fanno sì che, di fronte alla deistituzionalizzazione e in un'epoca di libertà morale (Wolfe 2001), per gli agenti diventi sempre più faticoso essere se stessi (Ehrenberg 1999). Se «il cedimento delle strutture sociali e la crescente libertà per l'agente nella società riflessiva vengono avvertite da tutte le classi sociali» (Lash 1999, 186), il moltiplicarsi conflittuale dei quadri di riferimento normativi (più che la loro scomparsa), gettando la responsabilità sugli individui, genera un tipo di sofferenza nuova, che ha per unico oggetto il sé, sofferenza nella quale per la prima volta l'individuo può dire semplicemente «io soffro» e non «io

⁴ Si veda Sautet (1997).

⁵ Gli esempi sono tutti veri e reperibili facilmente in rete. Alcuni di essi sono anche stati oggetto di etnografie ed osservazione partecipante condotte da chi scrive e da collaboratori.

soffro di qualcosa» (Ehrenberg 1999, 28). Così, si moltiplicano i sistemi esperti (Giddens 1999) e fiorisce quella che Furedi (2004) chiama «therapeutic culture», nonché la ricerca di modalità di relazione, esperienze e tecniche che rassicurino l'individuo sulla propria «autenticità» (cfr. Boltanski e Chiappello 1999).

Di tali dinamiche sono peraltro ben consapevoli i protagonisti del panorama professionale e teorico di cui tratteremo fra poco: con le parole di uno dei numi di riferimento (teorico, accademico e mediatico) della pratica filosofica, «nella casa di psiche ha preso dimora un ospite inquietante che chiede, con una radicalità finora sconosciuta, il *sensu dell'esistenza* [...]. Qui occorre la pratica filosofica. Dall'insensatezza non si esce con una "cura" [...]. [S]e il problema è la *comprensione*, gli strumenti filosofici sono gli unici idonei per orientarsi in un mondo il cui senso, per l'uomo, si sta facendo sempre più recondito e nascosto» (Galimberti 2005, 9-10). Sulla stessa scia si pongono molte altre pubblicazioni di autori meno celebri ma direttamente coinvolti, dal punto di vista professionale, nel fenomeno, pubblicazioni dalle quali selezioniamo una citazione per rendere chiaro che chi «pratica le pratiche» intende tuttavia distinguersi con forza dal mondo dei saperi esperti stessi: «[...] l'indebolimento delle istituzioni sociali, l'aumento dell'incertezza e la frammentazione delle biografie individuali, sono alcuni dei processi sociali che stanno aprendo nuove esperienze epistemologiche e pragmatiche. Una rinnovata pratica della filosofia è una delle attività intellettuali emergenti, una possibile "rivoluzione" in grado di costruire un sapere che possa trascendere i limiti dei saperi esperti» (Contesini *et al.* 2005, 7-8).

Le pratiche filosofiche quindi, soprattutto nelle loro versioni consulenziali, ma anche sotto forma di tecniche di riflessione biografica, ecc., si presentano come, per dirla alla Foucault, delle nuove forme di ermeneutiche del soggetto, ponendosi peraltro in esplicita opposizione – e perciò in relazione – alle forme terapeutiche e più in generale all'ambito «psi». Pertanto, in molte delle loro incarnazioni, gli esperti di pratiche filosofiche possono essere letti in continuità con i processi di commercializzazione dell'emozione che la Hochschild anni fa chiamò «lavoro emotivo» (1983).

2. Le pratiche filosofiche come campo sociale

Benché naturalmente meritevole di attenzione, tale linea interpretativa ci dice ben poco attorno all'ascesa di questo particolare sapere esperto, e ancor meno degli agenti che lo incarnano nella pratica. Per rispondere a tali questioni, ci sembra più utile indagare il fenomeno delle pratiche inquadrandolo all'interno della trasformazione del campo della filosofia, di cui costituisce un sottocampo con le proprie poste in gioco, capitali riconosciuti, agenti individuali e istituzioni in relazione (e in lotta) fra loro e con quelli e quelle del più ampio campo della filosofia, nonché, come vedremo più avanti, con quello del counseling⁶.

Prima di entrare nello specifico, ci sembra utile fare un breve riferimento al vocabolario qui utilizzato, per poter meglio comprendere il prosieguo del lavoro: lo strumento euristico che guida la nostra indagine è quello della teoria dei campi di Bourdieu, articolata con il suo approccio disposizionale. Riassumiamo qui brevemente alcuni capisaldi dell'opera dell'autore francese per poi darli per scontati nelle argomentazioni successive.

Punti focali del pensiero di Bourdieu sono le nozioni di campo, *habitus* e capitale. Lo spazio sociale si compone di diversi «campi», vale a dire insiemi di relazioni oggettive e storiche fra posizioni, definite nella loro esistenza e nei condizionamenti che impongono a chi le occupa (siano essi agenti o istituzioni), dalla situazione all'interno della struttura distributiva delle diverse forme di potere (o capitale, nei termini di Bourdieu), e in lotta fra loro. In un certo senso, ogni campo può essere paragonato a un gioco, con un suo scopo e delle sue regole (meglio, regolarità), naturalmente non esplicite, e come tutti i giochi richiede un investimento (*illusio*), che spesso può risultare incomprensibile a chi è al di fuori del gioco stesso (per esempio, nel nostro caso, sul

⁶ Per comprendere al meglio il fenomeno occorrerebbe appunto sviluppare anche un'analisi del rapporto col campo del counseling, in quanto una delle 3 principali associazioni italiane di Consulenza filosofica è parte della più ampia Società di Counseling, di matrice Rogersiana. Tuttavia, poiché la consulenza è solo un aspetto delle pratiche filosofiche, e poiché i consulenti stessi hanno deciso di inserirsi – con la loro denominazione – maggiormente all'interno del campo filosofico, ci limiteremo solo ad alcuni accenni. Peraltro, mentre il diffondersi delle pratiche e della consulenza ha avuto ritorni – effetti di campo, quindi – nel mondo accademico filosofico, non altrettanto si può dire per il mondo (accademico) delle psicoterapie, e la diffusione dei consulenti è ancora così marginale e poco legittimata istituzionalmente da non costituire ancora una minaccia economica per il più ampio mondo delle consulenze «psi».

fatto che la consulenza filosofica possa essere o meno una forma di «aiuto», oppure se il consulente filosofico sia a sua volta un filosofo oppure no). Le armi di cui dispongono i soggetti che entrano in relazione nei vari campi sono costituite dai diversi tipo di capitali, le forme di moneta corrente in un determinato settore dello spazio sociale, economico, culturale e sociale (ciascuna con delle sottospecie specifiche a seconda dei campi). A queste tre forme occorre aggiungere il capitale simbolico, ovvero «qualunque proprietà (qualunque specie di capitale [...]) quando è percepita da agenti sociali le cui categorie di percezione sono tali da metterli in grado di conoscerla (vederla) e di riconoscerla, di attribuirle un valore. [...] Più precisamente è la forma che ogni specie di capitale assume quando è percepita attraverso categorie di percezione che sono il prodotto dell'incorporazione delle divisioni o delle opposizioni inscritte nella struttura della distribuzione di quella specie di capitale» (Bourdieu 1995, 104). In tal modo, il capitale simbolico agisce come una vera forza magica, conferendo al capitale che se ne ammanta un particolare *pathos*. Pensiamo ad esempio, ipotizzando che esso abbia raggiunto una legittimazione nel campo delle pratiche filosofiche tale da essere considerato il migliore, all'importanza di svolgere la professione dichiarando di aver frequentato il Master X o Y in «Consulenza filosofica»: in qualche modo il possessore del titolo sarà «percepito» e valutato come più affidabile, o più legittimato. Ovviamente, disponendo lo Stato dei mezzi per imporre e inculcare principi duraturi di visione e divisione del mondo sociale, esso è per eccellenza il luogo dove il potere simbolico si concentra e si esercita.

Per ciò che concerne gli *habitus*, essi sono «sistemi di disposizioni durevoli, strutture strutturate predisposte a funzionare come strutture strutturanti, cioè in quanto principio di generazione e strutturazione di pratiche e di rappresentazioni che possono essere obiettivamente “regolate” e “regolari” senza essere affatto il prodotto dell'obbedienza a delle regole, oggettivamente adattate al loro scopo senza presupporre la finalità cosciente dei fini e la padronanza effettiva delle operazioni necessarie per conseguirli, tutto ciò collettivamente orchestrato senza essere il prodotto dell'azione organizzatrice di un direttore d'orchestra» (Bourdieu 1980, 88). Gli *habitus* sono quindi il risultato di una serie di traiettorie collettive, di relazioni storiche che si «depositano» negli individui sotto forma di schemi (mentali e corporei) di percezione, valutazione e azione. Per meglio capire questo concetto,

analizziamo le diverse accezioni che la parola «disposizione» può assumere: essa può intendersi come il risultato di un'azione organizzatrice, come uno stato d'animo e come una tendenza, un'inclinazione a far qualcosa. L'*habitus* può perciò definirsi come l'intersezione di queste tre accezioni. La nozione di *habitus* permette allo stesso tempo di riconoscere all'agente un potere costruttivo e classificatorio, nonché di improvvisazione, ricordando però «che questa capacità di costruire la realtà sociale, anch'essa socialmente costruita, non è quella di un soggetto trascendentale bensì quella di un corpo socializzato, che investe nella pratica principi organizzativi socialmente costruiti e acquisiti nel corso di un'esperienza sociale situata e datata» (Bourdieu 1997, 144), per esempio, nel nostro caso, investendo verso una determinata formazione filosofica invece che verso un'altra (cfr. Soulié 1995), come testimoniano le scelte dei nostri intervistati, nessuno dei quali ha coltivato per esempio una concezione di filosofia come chiarificazione di concetti, in stile analitico, e in accordo, come vedremo, con il capitale culturale detenuto.

I tre concetti chiave adoperati da Bourdieu sono in una relazione circolare per la quale nessuno ha significato se estrapolato dagli altri due. Ad esempio, poiché l'*habitus* è anche il prodotto dell'incorporazione delle regole costitutive di un campo, esso genera pratiche adattate al campo stesso, e perciò riconosciute – sia da colui che le compie sia dagli altri partecipanti – come giuste, adeguate, senza però risultare da un ordine imperativo al quale si obbedisce. Allo stesso tempo, il campo viene modificato da coloro che vi introducono disposizioni acquisite all'esterno di esso. Inoltre, essendo il capitale un rapporto sociale, esso esiste e produce i suoi effetti solo nel campo in cui si genera; è la logica di ogni singolo campo a decidere quali proprietà debbano essere prese in considerazione funzionando come capitale specifico. Come chiarisce Bourdieu, «è lo stato dei rapporti di forza tra i giocatori a definire in ogni momento la struttura del campo [...]. Le strategie di un "giocatore" e tutto quello che definisce il suo "gioco" dipendono non solo dal volume e dalla struttura del suo capitale nel momento considerato e dalle chances nel gioco [...] che quelle risorse gli consentono, ma anche dall'evoluzione nel tempo, del volume e della struttura del suo capitale, cioè dalla traiettoria sociale e dalle disposizioni (*habitus*) che si sono venute a costituire nel rapporto prolungato con una certa struttura oggettiva di chances» (Bourdieu 1992, 69).

L'approccio qui adottato intende perciò leggere le pratiche filosofiche partendo dall'intreccio fra tre dimensioni di analisi: 1) la prima mira a collocare le pratiche sullo sfondo dei e in rapporto ai mutamenti che hanno investito il campo della filosofia italiana, segnatamente dal punto di vista universitario ma anche da quello contenutistico; 2) la seconda considera l'insieme di posizioni e prese di posizione (teoriche e operative) in relazione e opposizione fra loro all'interno del campo delle pratiche filosofiche, indagando quali siano le opportunità, le istituzioni di riferimento, nonché le argomentazioni e le posizioni teoriche a disposizione degli agenti appartenenti al campo; 3) la terza mira a ricostruire le esperienze soggettive e le biografie di chi pratica le pratiche filosofiche, provando ad analizzare le disposizioni e le traiettorie degli agenti coinvolti, per poi intrecciarle con la storia del campo.

Il lavoro qui presentato costituisce parte di una più ampia ricerca Prin sulla produzione del sapere filosofico in Italia⁷. Il materiale empirico sul quale si basa questo articolo, peraltro ancora parzialmente in fase di analisi più approfondita, è costituito da molteplici fonti: una rassegna minuziosa dei siti Internet dedicati alla consulenza filosofica e alle pratiche filosofiche in generale⁸, osservazioni partecipanti e non partecipanti condotte durante caffè filosofici, aperitivi filosofici, seminari di pratiche filosofiche, festival di filosofia⁹; 45 questionari *online* (con domande sia chiuse sia aperte) somministrati ai consulenti riconosciuti dalle 3 principali associazioni italiane di consulenza filosofica e ad alcuni indipendenti, sempre reperiti attraverso Internet (la popolazione è costituita dalle liste dei membri riconosciuti dalle associazioni e da chi è visibile *online* con la propria pagina personale rintracciabile tramite Google: all'epoca della ricerca l'universo era dato da 97 nominativi ai quali è stato inviato il questionario);

⁷ A sua volta parte di un progetto più ampio col collega P. Volonté sulla produzione di conoscenza.

⁸ I siti internet consultati, oltre a quelli delle principali associazioni di pratiche filosofiche (Sicof, Phronesis, Psicofilosofia), sono costituiti da siti personali di consulenti filosofici membri di esse e pertanto reperiti attraverso le suddette pagine, a studi associati di pratica filosofica, a CF non affiliati ad associazioni ma che compaiono con le loro pagine sui motori di ricerca, pagine genericamente informative sulle pratiche filosofiche, forum, siti di Master e scuole in pratiche filosofiche, formando un corpus di circa 50 siti.

⁹ Distinguiamo fra osservazioni non partecipanti, in cui chi scrive o altri ricercatori hanno presenziato come semplice pubblico a festival di filosofia o caffè filosofici e altri casi in cui l'osservazione è stata condotta partecipando attivamente ai seminari e alle discussioni negli aperitivi filosofici, senza dichiarare il proprio ruolo di ricercatori.

18 racconti di vita raccolti fra la stessa popolazione, ma non coincidenti pienamente con i rispondenti al questionario *online*¹⁰. Inoltre, ci si è anche riferiti a parte del materiale raccolto per la ricerca più generale, fra cui racconti di vita raccolti fra 62 filosofi incardinati in università¹¹.

3. *Qualche cenno sulle trasformazioni del campo filosofico in Italia e le sue relazioni col mondo delle pratiche filosofiche*

Come detto più sopra, per interpretare il fenomeno delle pratiche non semplicemente tramite una generica spiegazione legata al proliferare delle «ermeneutiche del soggetto», occorre riferirci, seppur brevemente, ad alcuni mutamenti (nonché ad alcune caratteristiche persistenti) della filosofia italiana, a partire dal luogo dove, tradizionalmente, è stata esercitata, ovvero l'università. Il passaggio è necessario come conseguenza di tre fattori: 1) coloro che esercitano le pratiche filosofiche sono nella stragrande maggioranza dei casi persone laureate in filosofia, perciò formatesi all'interno di un sistema universitario con i suoi vincoli e le sue opportunità; 2) la consulenza filosofica, che sta diventando almeno in Italia il catalizzatore dell'attenzione sul fenomeno delle pratiche e il volano per la sua diffusione, afferma con chiarezza la sua posizione anti-accademica, tanto negli scritti teorici quanto nelle affermazioni dei protagonisti¹². Per esempio,

¹⁰ Vedremo più avanti qualche caratteristica socio-anagrafica degli intervistati. Quanto alla tecnica di conduzione delle interviste, si è scelta una forma biografica totalmente non strutturata, partendo dal comune input «Vorrei che mi parlassi/e della tua/sua attività di consulente filosofico», per poi procedere con rilanci neutri, sulla base però di una griglia molto articolata (cfr. Bichi 2002)

¹¹ La popolazione era costituita da tutti gli incardinati reperibili sul sito del Miur, ai quali è stato somministrato un questionario online, con domande analoghe per molti aspetti a quello somministrato ai CF, che ha ottenuto 361 risposte, pari a circa il 20% della popolazione. Per individuare gli intervistati per i racconti di vita – anche in questo caso, non sempre coincidenti con i rispondenti al questionario – sono stati selezionati prima alcuni dipartimenti, tenendo presente la variabile geografica, la dimensione dell'Ateneo, all'interno dei quali si è differenziato il campione di intervistati rispettando il più possibile per quote la distribuzione nella popolazione per sesso, posizione accademica, SSD, tenendo anche presente altre variabili come la notorietà mediatica e scientifica. Non ci addentriamo nei dettagli, costituendo i filosofi accademici solo lo sfondo su cui muove la riflessione sviluppata in questo articolo.

¹² Vedremo più avanti come questo tema sia caratterizzato da una radicale ambivalenza, quando non ambiguità, costitutiva tanto delle posizioni quanto delle prese di posizione dei consulenti filosofici stessi.

secondo Achenbach, la filosofia che non si fa pratica «sopravvive in un ghetto accademico, dove ha perduto il rapporto con qualsiasi problema che opprime realmente gli uomini» (2004, 18). È allora necessario capire a cosa si contrapponga la pratica filosofica in Italia; 3) l'università non sta a guardare il fenomeno delle pratiche filosofiche, bensì reagisce a esso o contrapponendovisi, o cercando di pilotarlo (per esempio, attraverso la partecipazione di docenti agli organismi direttivi delle associazioni nazionali), o inglobandolo, attraverso i master e le scuole di specializzazione o, più semplicemente, con corsi monografici sul tema.

Dal punto di vista della composizione del proprio pubblico e dei suoi output umani – i laureati – la filosofia nell'università italiana sta attraversando dei mutamenti importanti¹³. Dal lato del pubblico, ovvero per quanto riguarda gli immatricolati, tre sono i dati che ci sembrano rilevanti per il discorso che stiamo conducendo: in primo luogo, a parte una momentanea ripresa di iscrizioni legata all'introduzione delle lauree triennali, i corsi di laurea in filosofia subiscono da anni a questa parte una continua erosione di iscritti. Fra i 3297 iscritti dell'a.a. 2000/01 e i 2853 del 2007/8 vi è stata una diminuzione di 444 unità, corrispondenti a un saldo negativo del 13,5%. Accanto a questa trasformazione quantitativa, la composizione del pubblico è a sua volta mutata, venendo investita da una progressiva femminilizzazione (che ha portato la presenza di donne all'interno dei corsi di laurea a crescere, per gli stessi anni di riferimento, dal 51,8% al 59,7%); secondariamente, all'incirca il 20% degli iscritti proviene da istituti tecnici e professionali, e un altro 10% da licei socio-psicopedagogici. Le stesse proporzioni (con però una riduzione della quota di provenienti da tecnici e professionali, oscillante negli ultimi 5 anni fra il 14% e l'11%) si mantengono anche a livello di laureati, la cui quantità in termini assoluti è invece aumentata dal 2004 proprio per effetto dell'impennata provvisoria di iscritti nei primi anni di introduzione della riforma dei cicli¹⁴.

Dunque, se guardiamo agli anni di sviluppo delle pratiche filosofiche in Italia¹⁵, e in particolare all'affermarsi della consulenza filosofica e delle associazioni che la promuovono, notiamo che

¹³ I dati che seguono sono rielaborazioni su fonti Miur, disponibili in rete.

¹⁴ A testimonianza che i due fenomeni, in entrata e in uscita, siano strettamente legati, lo conferma la netta diminuzione subita dai laureati fra il 2006 e il 2007.

¹⁵ Come vedremo nel prossimo paragrafo, a partire dai primi anni Duemila.

la situazione è quella di una filosofia universitaria che si trova a dover fronteggiare una diminuzione di pubblico – e perciò a lavorare, a maggior ragione dopo l’istituzione dell’autonomia delle facoltà, in direzione di un aumento della «seduttività» dell’offerta – e di un mercato del lavoro che si trova a dover collocare un numero in aumento di laureati in filosofia. Secondariamente, questo pubblico da attrarre e questi laureati da piazzare sono composti, in misura maggiore che in passato, da agenti dotati di un (relativamente) basso capitale culturale: ciò comporta, come ben evidenzia Bourdieu nella sua analisi – sviluppata sia ne *La distinzione* sia in *Meditazioni pascaliane* (1983; 1997) – delle differenti inclinazioni etico-estetiche e cognitive corrispondenti a differenti processi di formazione, un atteggiamento meno incline all’astrazione (naturalmente, ne facciamo un discorso *relativo*, dato il tema di cui stiamo parlando) e più alla funzionalità, meno all’eristica e al discorso considerato in se stesso e più all’applicazione pratica delle teorie, meno alla dimensione strettamente «razionalistica» e più a quella patica ed esistenziale della filosofia, meno alla relazione con i testi e più a quella con le persone.

A guisa di dimostrazione esplicita di questa sfera semantica (e di comportamenti e scelte *pratiche*) che appartiene a molti consulenti, abbiamo estratto il seguente brano di intervista, scelto fra i molti possibili solo per la sua estrema chiarezza:

Già all’università il mio interesse era per... diciamo, gli autori un po’ più «patici», li chiamo... cioè gli autori che fanno parte delle correnti un po’ esistenzialistiche... quindi autori *che parlano per un verso più verso il cuore* che verso la parte logica... in consulenza c’è un fattore, per questo secondo me bisogna anche amare i filosofi patici, che è proprio il *fattore relazionale*... il fatto che una persona viene in consulenza e ti parla dei suoi problemi, [...] i temi sono carichi di problematiche, di *passione*... alcune volte mi capita di suggerire molto spesso anche su richiesta delle letture... [...] e soprattutto non solo in ambito filosofico, che molte volte *il livello di astrazione è molto elevato e a non tutti piace*, ma anche cercare nell’ambito letterario che [...] comprende un *ambito emozionale* molto più ampio, quindi permette [...] un *giudizio molto più immediato e istintivo*, cosa che la filosofia molte volte non fa... [...] e poi *stimolare molto l’universo emozionale*, cosa che secondo me spaventa molto i... molti consulenti filosofici e alcuni filosofi... [...] perché un nostro problema di essere umani attuali è quello di *non avere le parole per descrivere le emozioni*... e questo è un problema molto grave quando tu ti trovi in un *contesto relazionale che ti mette molto in difficoltà perché tu non riesci a capire le emozioni che provi, perché non hai le parole per esprimerle*... (CF, Tecnico informatico, ha iniziato con «Lavori di manovalanza in porto»,

e ha ripreso l'università dopo aver interrotto gli studi per due anni finite le superiori).

Per quanto riguarda la forte componente femminilizzata degli immatricolati e dei laureati in filosofia, anche qui dobbiamo far riferimento alle diverse disposizioni incorporate sia dal lato dei discenti sia dal lato dei docenti¹⁶, disposizioni che sono state comunque strutturate secondo principi di divisione sessuale, che vedono come lavori (e contenuti) «femminili» tutti quelli che in qualche modo costituiscono una sorta di prolungamento delle funzioni domestiche (relazione, cura, assistenza, ecc.), e della opposizione fondamentale fra maschile/pubblico e femminile/privato (cfr. Guillaumin 2006; Bourdieu 1998).

L'accento messo da una parte consistente della consulenza sull'emozionalità, la passione, la relazionalità, si sposa benissimo con le qualità che *socialmente* sono riconosciute (e imposte, in forma più o meno morbida) al genere femminile, e introiettate come legittime dalle donne stesse. Si veda la straordinaria omologia fra le affermazioni rilasciate in un'intervista da un'ordinaria di filosofia politica e quelle di un'esperta in «filosofia biografica», tratte dal ricco curriculum vitae incluso nel suo sito personale:

Uno fa un corso su l'identità europea, è presumibile che vengano più maschi che femmine, uno fa il corso su le *passioni e gli interessi è presumibile che vengano più femmine*, insomma ci sono dei temi più di appeal, più in qualche modo se vuoi... più legati a tutto ciò che riguarda la *sfera del privato, della soggettività, dell'emozionalità*, ecco lì secondo me almeno tradizionalmente c'è un maggiore richiamo da parte delle...delle femmine, delle donne insomma (PA, Sps/01, F, 55 anni).

Proprio un aspetto della femminilità, cioè la *capacità di accogliere incondizionatamente*, che ho imparato a riconoscere in me e ad affinare quando sono nati i miei figli, è uno degli elementi fondanti il mio lavoro (dal sito www.filosofia-biografica.it).

¹⁶ Sul rapporto fra genere sessuale e filosofia cfr. Soulié (1995): le scelte dei temi per la tesi di *agrégation* in filosofia in Francia vedono le donne orientarsi in misura maggiore degli uomini verso autori minori o temi come la psicoanalisi, la filosofia morale, e in generale autori e temi che consentano di pensare «alla propria vita». Secondo Soulié, e in accordo con i nostri dati, l'intellettualismo degli studiosi scolasticamente dominanti si oppone alle preoccupazioni pratiche dei dominati, fra cui le donne.

Lo spostamento¹⁷ verso una forma di filosofare più legata all'idea di «filosofia come *modus vivendi* ed esercizio intellettuale pubblico», per dirla con le parole di Volpone (2002, 26) a proposito delle pratiche filosofiche, è anche frutto di alcuni «caratteri originari» della filosofia in Italia. Come ricordato da insigni studiosi della storia della filosofia italiana (cfr. Viano 1985; Restaino 1994), una delle caratteristiche fondanti il campo filosofico italiano – fin dall'unificazione, ma soprattutto dal secondo dopoguerra – è sempre stata «la preoccupazione esplicita per le conseguenze pratiche presunte della filosofia, per la sua risonanza operativa e ideologica e lo scarso interesse teorico» (Viano 1985, 103). Se ciò si è tradotto a lungo in una «militanza» (Bobbio 1990) vera e propria, sia dal lato cattolico sia da quello marxista, a partire dagli anni Ottanta vi è una progressiva ma inesorabile sostituzione del rapporto della filosofia con i «partiti etici» con quello con l'opinione pubblica e i mass media (Bodei 1997). Non è estranea a quanto stiamo argomentando anche l'ascesa di popolarità – sia fra il pubblico, sia fra i filosofi accademici – dei festival di filosofia, come quelli di Modena o di Roma, che, non a caso, inglobano, quantomeno sulla carta, modalità tipiche delle pratiche filosofiche, come il *café philò* o l'aperitivo filosofico¹⁸. Nonché, come parte dello stesso fenomeno, il proliferare di titoli e collane dedicati alla «filosofia del quotidiano»: dal vino alla musica, dal cibo ai Simpson, dal camminare alla montagna. Oppure, ai temi più direttamente legati alla sfera delle emozioni e delle passioni: notiamo la perfetta corrispondenza fra la scelta della casa editrice Il Mulino di dedicare sette libelli ai vizi capitali¹⁹ e i temi più spesso trattati nei caffè filosofici o aperitivi filosofici: invidia, sesso o amore, filosofia della cucina.

Ma esaminiamo ancora qualche altra caratteristica del campo della filosofia in Italia: sin dall'unificazione, e ancor più a partire da Croce e Gentile (entrambi, ricordiamolo, ministri dell'istruzione, uno sotto Giolitti, l'altro con Mussolini) (cfr. Miozzi 1993), la filosofia italiana ha rivendicato un primato sulle altre forme di sapere, rivendicazione alla quale è corrisposta a lungo una

¹⁷ Naturalmente, non di tutto il mondo accademico, dato che anche al suo interno gli agenti portano diverse disposizioni e hanno seguito traiettorie differenti, che li rendono più o meno inclini verso certe posizioni teoriche e meno verso altre. Su questo cfr. ancora Soulié (1995) e Pinto (2007).

¹⁸ Per il primo cfr. il programma del Festival di Roma 2007, per il secondo quello del Festival di Modena, sempre nel 2007.

¹⁹ Cfr. anche Galimberti (2004), su *I vizi capitali e i nuovi vizi*.

scarsa specializzazione professionale e un distacco dalla cultura scientifica, e, parallelamente, una «funzione non indifferente assunta dai filosofi [...] nella formazione delle credenze collettive» (Viano 1985, 78). In questo senso, la prospettiva del filosofo come detentore di quella che Achenbach (2006) chiama *lebenskönnerschaft*, una forma di saggezza filosofica pratica da non confondere con la sapienza (Pollastri 2004, 148n) e traducibile in qualche modo con «conoscenza del saper vivere», non è estranea all'autorappresentazione di parte dell'accademia italiana, incline a pensare il filosofo come colui che insegna a vivere. Tale visione «sapienziale», se è facilmente compatibile con alcuni approcci di filosofia morale – e non a caso, nei Master in pratiche filosofiche vi è una forte componente di filosofi accademici appartenenti a questo settore scientifico-disciplinare – è piuttosto rilevante in Italia anche fra gli storici della filosofia, componente che detiene la maggioranza relativa nei raggruppamenti disciplinari²⁰. Se è vero che, per quanto riguarda il potere accademico, il ruolo della componente storiografica è molto forte²¹, il riconoscimento presso il grande pubblico e gli spazi di intervento nella sfera mediatica sono stati piuttosto contenuti, e giocoforza tendenti a ridursi di fronte alla diminuzione del pubblico universitario e ai processi di richiesta mediatica di temi di *appeal*. Il recupero dalla filosofia antica e medievale di un'interpretazione che negli ultimi due decenni ha enfatizzato da un lato la filosofia come *modo di vivere*, dall'altro il ruolo del filosofo come maestro di vita tramite *l'exemplum* ha costituito un buon viatico per far rientrare nel gioco della visibilità pubblica anche studiosi sino a non molto tempo fa relegati all'interesse degli specialisti: in campo internazionale, uno degli autori che più hanno contribuito ad alimentare tale prospettiva è proprio uno dei numi di riferimento dei «filosofi pratici», ovvero Hadot (1988; 1998), che ha ridato lustro al tema degli esercizi spirituali²².

²⁰ Gli incardinati nei settori MFil/06-07-08 rappresentavano infatti nel 2008 ben il 33% dell'intera popolazione filosofica italiana, con 414 componenti, mentre MFil/03, ovvero Filosofia morale, la seconda componente più numerosa, costituiva solo il 18% dell'universo, con 234 membri.

²¹ E, per alcune nicchie nell'ambito della filosofia antica e medievale, lo è anche il riconoscimento scientifico internazionale.

²² In Italia, per prendere solo l'esempio più noto, tale via è stata percorsa fra gli altri dal celebre storico della filosofia Giovanni Reale (cfr. 1995), che non a caso è spesso citato dai consulenti filosofici.

Dal quadro tratteggiato, non poteva che derivare come logica conseguenza la nascita di Master universitari e scuole di perfezionamento in Pratiche filosofiche, Consulenza filosofica, *Philosophy for children*, che come ricordato sono presenti in diverse università. In tali corsi si realizza la commistione maggiore fra accademia e campo delle pratiche filosofiche, grazie alla presenza dei consulenti e dei «praticanti le pratiche» come docenti a contratto. Inoltre, essi diventano il luogo dove settori piuttosto marginalizzati sul piano del potere accademico e troppo esigui nei numeri per avere una forza preponderante all'interno degli equilibri delle facoltà, possono recuperare parzialmente margini di potere e visibilità, e quelli dominanti mantenere una posizione salda²³.

Insomma, ci pare che l'anti-accademismo dei consulenti filosofici e Co., così come il presunto ostracismo dell'accademia nei loro confronti, vada ridimensionato: l'accademia alla quale si contrappone la pratica filosofica è fondamentalmente quella costituita da ciò che Bourdieu (2006) chiama un sottocampo di produzione ristretta (in questo caso, produzione filosofica), all'interno del quale, dato l'alto grado di specializzazione e di capitale culturale specifico richiesto per accedervi, vi è una sostanziale circolarità, quando non identità, fra produttori e consumatori. O, in altre parole, un sottocampo nel quale l'osmosi e l'interscambio con altri campi di produzione culturale – in primis quello mediatico e giornalistico – non ha quasi cittadinanza.

4. *Il campo delle pratiche filosofiche in Italia*²⁴

All'interno del quadro della filosofia italiana sommariamente descritto, il campo delle pratiche filosofiche ha iniziato a strutturarsi nascendo già in prima battuta *anche* come espressione dell'accademia stessa, nonché, e anche qui da subito, articolandosi con parte del campo del counseling se non con quello delle psicoterapie vere e proprie. Grazie a un fattore esogeno come l'avvento del web, nel 1999 – quando le uniche tracce

²³ Il primo caso è quello di Mfil/07 e Mfil/08 (Storia della Filosofia Antica e Storia della Filosofia Medievale), il secondo di Mfil/06 (Storia della Filosofia). Si analizzi a controprova la composizione dei docenti e dei curricula formativi dei Master esistenti.

²⁴ Il materiale su cui si basa questa sintetica ricostruzione proviene in parte da Pollastri (2004), in parte da informazioni sparse per la rete, sia sui siti delle associazioni sia su altri, e in buona parte dai racconti diretti dei protagonisti intervistati.

di pratiche filosofiche in Italia erano costituite da un lato da una già relativamente affermata diffusione della *Philosophy for children*, vista però fino ad allora come facente maggiormente parte del discorso pedagogico che non di quello filosofico (cfr. Cosentino 2001), dall'altro dalla pubblicazione del testo di Sautet sul caffè filosofico e da qualche articolo di quotidiani – alcuni filosofi accademici in particolare dell'area torinese, alcuni appassionati laureati in filosofia e alcuni professionisti provenienti dal counseling e dalla psicoterapia iniziarono a discutere *online* di pratiche e consulenza. Dopo breve tempo nasce l'Associazione Italiana di Counseling Filosofico, un paio di soci cominciano a praticare la professione autopromuovendosi e viene tentata la strada di una prima scuola di formazione. Qui però, per un connubio di questioni economiche e discordanze fra le tre componenti (accademica, psicologica, laureati in filosofia) in merito alle competenze da valorizzare all'interno del curriculum, l'Associazione si disgrega, originando immediatamente da un lato, e grazie alla maggioranza degli psicologi, la Sicof (Società Italiana di Counseling Filosofico), che si fa riconoscere dalla più generale Società Italiana di Counseling, dall'altro, ma solo dopo quasi due anni, le altre due componenti danno vita a Phronesis, Associazione Italiana per la Consulenza Filosofica. Anche qui però, dopo un po' cominciano a emergere le spaccature, dovute al contrasto fra una parte, dominante, che spinge per la forte professionalizzazione e l'indipendenza dell'Associazione e della professione stessa da qualsiasi certificazione accademica, e la restante parte accademica, che invece ritiene necessario il passaggio attraverso una formazione post-laurea certificata dall'università. La diatriba è anche sulle definizioni e le visioni di consulenza filosofica: se la parte extra accademica insiste a ritenere a tutti gli effetti il consulente un filosofo (cfr. Pollastri 2007), quella accademica rimarca che il consulente è solo un esperto in filosofia che fornisce una prestazione professionale (Poma 2002). Ci rendiamo conto dell'opposizione mettendo a confronto due interviste:

Si fa un percorso insieme dove si cerca di mettere in moto quelli che sono probabilmente dei pensieri che non si sono mai confermati, perché noi ci rendiamo conto che molto spesso *la consulenza filosofica serve proprio a questo, a rimettere in movimento la propria Weltanschauung*, perché noi... il mondo e la visione che abbiamo di esso molto spesso è sclerotizzata no? (CF e pubblicitista, 40 anni, F).

La CF ha rinunciato a una prospettiva scientifica... *Si tende a dire non ha metodo, è un percorso, e così si tende a dare grande rilevanza alla figura del consulente che diventa una sorta di santone... Non sono d'accordo su questa prospettiva del «siamo tutti filosofi, abbiamo tutti una Weltanschauung»* (CF, Ricercatore universitario, 34 anni, M).

Ora, questo genere di opposizioni non fa capo solo a una mera lotta per le definizioni simboliche (e operative) all'interno di un'associazione, ma, come vedremo meglio nel prossimo paragrafo, anche alle diverse disposizioni che i singoli agenti portano all'interno di un campo che si sta costituendo: non è irrilevante, per esempio, che l'autrice della prima affermazione, provenga da famiglia contadina, mentre l'autore della seconda sia figlio di un docente universitario. Si contrappongono qui il distacco scientifico, la *scholé* priva di partecipazione emotiva e universalizzante all'enfasi empatica e personalizzante di chi non ha ereditato l'agio familiare che dispone alla distanza dalle cose, grazie all'oggettiva lontananza dalle esigenze materiali e concrete (cfr. Bourdieu 1997).

Alla strutturazione del campo delle pratiche in Italia contribuisce una terza associazione nazionale, l'Associazione Italiana Psicofilosofi, nata nel 2000 e come le altre due dotata dopo alcuni anni di un albo autonomo di consulenti filosofici, riconosciuti attraverso un percorso formativo interno alla scuola.

Oltre a queste tre associazioni, che catalizzano la maggior parte dei praticanti e che offrono i percorsi formativi più strutturati, ad imitazione di curricula universitari con crediti e monte ore, esiste una piccola galassia di realtà minori, a volte affiliate, o comunque spesso correlate alle tre principali attraverso singoli agenti provenienti dalle altre associazioni che svolgono attività formative al loro interno.

È evidente che ci troviamo di fronte a un ambito molto fluido²⁵, aperto quindi a diverse prospettive di sviluppo (dal collasso

²⁵ E di ciò, sono consapevoli chiaramente gli agenti stessi: «poi, come credo hai anche capito, consulenza filosofica, pratiche filosofiche: *tutti interpretano questa cosa un po' come gli pare*. Io stesso, se si vuole, perché non c'è una cosa... una dizione universale, perché tra l'altro "consulenza" è nato nel 99... nel 2000 anzi, forse, in Italia – sì, probabilmente si cominciava a discuterne sui newsgroup sarà stato già nel 99 – fino al gennaio del 99 sicuramente consulenza filosofica non voleva dire niente! Non c'era da interpretare, non voleva dire niente, che roba è? Spiegami! Per chiunque! *Siamo stati noi, potrei elencare le persone, che abbiamo inventato questa dicitura e ovviamente se te inventi un'etichetta nel 99 non puoi dire... O la brevetti – qualcuno ha provato a fare questa cosa, però è sciocco a mio parere e poi comunque non funziona lo stesso, perché*

su se stesso a un'istituzionalizzazione riconosciuta dallo Stato), ma che in questo momento vede diverse associazioni competere in una lotta duplice per il monopolio dei mezzi di produzione legittima del consulente filosofico legittimo. Da un lato, esse si scontrano fra loro per rivendicare l'autenticità e la «purezza» della propria proposta formativa. Dall'altro, sono impegnate sia verso l'interno sia verso l'esterno nel lavoro di costruzione sociale di un gruppo professionale e della rappresentazione di questo gruppo (cfr. Santoro 1998). A tali fini, mancando la possibilità di riferirsi per la legittimazione e il riconoscimento a quella «banca del capitale simbolico» che è lo Stato (Bourdieu 1997), data l'attuale inesistenza di un qualsivoglia ordine dei consulenti filosofici riconosciuti a livello nazionale, le strategie possono essere molteplici.

Tutte le associazioni hanno optato per riconoscere e accogliere come propri soci esclusivamente i membri formati presso di loro²⁶. Tuttavia, esse si differenziano per alcuni tratti fondamentali: Phronesis punta a legittimarsi come la proposta «autenticamente» filosofica, ammettendo ai suoi corsi solo i laureati in filosofia, ed espungendo sistematicamente dal suo vocabolario ogni termine che possa evocare i temi della «terapia». Nel percorso formativo vengono trattati esclusivamente temi legati alle pratiche – sia teorici sia con laboratori – tranne un piccolo modulo sul rapporto fra CF e psicoterapie, le cui tecniche però non vengono insegnate²⁷. Nella presentazione dell'associazione, inoltre, si mira a una legittimazione di tipo autoriferito, senza alcun ricorso ad

la reinterpretano lo stesso anche se la brevetti – oppure siccome questa cosa è nuova e tu l'hai creata come un ambito in espansione è inevitabile, e anche comprensibile, che poi ciascuno la reinterpreta. Va bene! Va meno bene quando la reinterpreti violando delle cose fondamentali, e allora io mi oppongo come posso» (CF, vive esclusivamente con attività formative, editoriali e consulenziali legate alle pratiche filosofiche, 49 anni, M).

²⁶ Il percorso di legittimazione della consulenza in Italia sembra riecheggiare alcuni passi messi in luce da Trasforini (1991) a proposito del processo di legittimazione in Italia della psicoanalisi come professione, in particolare rispetto alla auto legittimazione e legittimazione informale, alla femminilizzazione, al circolo sociale utente e alla propensione all'autoriproduzione tramite formazione didattica.

²⁷ Sull'uso delle conoscenze legate all'ambito «psico» nella CF per come la intende Phronesis, è estremamente chiaro il presidente: *«Il filosofo le deve conoscere come conoscenze; se ne deve fare qualche cosa a livello di comprensione della realtà, non se ne deve fare qualche cosa per operare.* Per dire, se io prendo il caso più dibattuto, più clamoroso della questione famosa del transfert... Che il transfert si instaura fra le persone io ne devo essere consapevole, non solo, ne deve essere consapevole la persona che viene da me, ma non per difendersi da me o per interagire con me, anche nei momenti eventualmente di crisi, ma soprattutto per interagire con il suo datore di lavoro che magari

istanze esterne, ma solo sottolineando come l'associazione sia l'erede di coloro che dall'inizio si sono occupati di CF in Italia. Sicof invece, contando sulla legittimazione istituzionale del riconoscimento della Sico, ammette e certifica come suoi consulenti persone dotate di un titolo di laurea in materie filosofiche ma anche socio-psico-pedagogiche ed «affini». Il percorso formativo è qui ricco di competenze legate alle psicoterapie (il suo principale fondatore è psichiatra e psicoterapeuta), e ovviamente di quelle legate alle pratiche. Nel sito si rimarca l'affiliazione della scuola non solo alla Sico, ma anche all'Università Pontificia, presso la quale insegna uno dei suoi membri fondatori.

Infine, Psicofilosofia²⁸ è l'associazione con le barriere di accesso più basse, poiché prevede la possibilità di due percorsi formativi, uno per Consulenti filosofici al quale sono ammessi i laureati in discipline filosofiche (ma anche in altre discipline umanistiche se il comitato scientifico non si oppone) e uno per *Counselor* ad indirizzo Psicofilosofico, al quale sono ammessi tutti i diplomati alla secondaria superiore. A fronte di questa bassa barriera all'entrata, vi è una fortissima eterogeneità del percorso formativo, che va dalla storia della filosofia alla programmazione neurolinguistica, così come dell'offerta di seminari e corsi dell'associazione, che prevedono una gamma che spazia dalla sessualità, alle memotecniche, dalle medicine orientali a una scuola triennale di Antropologia ed etnomedicina, e prevede anche caffè filosofici, seminari su come diventare politici, crociere filosofiche, aiuto a donne separate e molto altro. Si accompagna a questa evidente confusione di offerta formativa, una rassicurazione sui riconoscimenti provenienti da istituzioni pubbliche di ogni genere: l'iscrizione dell'associazione al CNEL, il patrocinio della Regione Liguria²⁹, una convenzione con l'Università di Ge-

è la fonte principale dei suoi problemi e non si rende conto che investimento personale lui ha anche a livello intimo nei confronti della persona».

²⁸ Al momento della revisione dell'articolo, l'associazione Psicofilosofia appare in corso di riorganizzazione, apparentemente attenuando le aree meno specificamente filosofiche, grazie anche alla scissione da uno dei fondatori più orientati a tematiche più comunicative e di *self help* e meno tecniche. Non sono più accessibili online alcune parti qui commentate

²⁹ Come quasi sempre quando sono in gioco processi di legittimazione e di attribuzione di capitale *simbolico*, il capitale *sociale* ha un ruolo fondamentale: «l'assessore [XXX] che oggi è assessore nell'ambito dell'organizzazione, è anche un mio caro amico, anche suo fratello (...) e spesso hanno partecipato ai nostri convegni, hanno fatto anche degli interventi...» (CF, Psicofilosofia, 38 anni, F).

nova per gli stage e i tirocini degli studenti. Nonché, poiché il capitale simbolico è una proprietà in qualche modo trasferibile (per esempio, con prefazioni a libri, investiture, ecc.), non si manca di ricordare che ad Achenbach (peraltro più volte presente ai convegni dell'associazione) è stata attribuita *honoris causa* l'iscrizione all'albo. Anche qui, si rifugge dalle psicoterapie, dato che la *psyche* del nome è da intendersi come «l'io consapevole» (www.psicofilosofia.it) socratico.

Viene in mente quanto scriveva Bourdieu ormai trent'anni fa, a proposito dell'ascesa delle nuove professioni che fanno capo al concetto di *intermediari culturali*. «Nel luogo della maggior indeterminazione di una regione di indeterminazione, cioè soprattutto dal lato del polo culturale della classe media, si trovano delle posizioni ancora poco determinate, tanto per il presente che offrono, che per l'avvenire molto incerto, ed al tempo stesso molto *aperto*, cioè insieme rischioso e disperso, che promettono» (1979, 349). Posizioni nate dall'incremento alla produzione simbolica di bisogni (a loro volta sempre più simbolici) nella società contemporanea, oppure letteralmente «inventate» e imposte da coloro che le occupano, «i quali, per riuscire a vendere i servizi simbolici che potevano offrire, dovevano produrne il bisogno tra potenziali consumatori, con un'*attività simbolica*» (*ibidem*). Ci pare esattamente questo il caso dei consulenti filosofici, che svolgono tale lavoro simbolico attraverso attività seminariali, editoriali, mediatiche, formative, ludiche.

Occorre fare investimenti nel senso di espansione del mercato, non solo della formazione [...]. Per esempio, *mi sono interessato ai festival* per vedere se fosse possibile portarvi un intervento di consulenza filosofica (CF e Ricercatore univ., 34 anni, M).

Io penso che dovremmo essere più umili, *adottare forma più trendy di pubblicità*, proporci in maniera più aggressiva forse sul mercato delle consulenze di vario tipo [...] e poi dall'interno della pratica una volta avviata, decostruirsi e scoprirsi diverso da come si pensava, perché *il rischio è quello di [...] non intercettare la domanda di senso, diciamo anche molto tra virgolette bassa*, che le persone hanno in una fase di crisi di senso (CF e Docente alle sup., 48 anni, M).

Dal 2006 il CFP ha una propria collana editoriale, denominata Psicofilosofia, già presentata alla Feltrinelli di Genova. A settembre 2007, il CFP, ha fondato la casa editrice Cieffepi (www.psicofilosofia.it).

I week end e le vacanze filosofiche che spesso organizzo sono delle occasioni diciamo ingegnose per esercitare la consulenza filosofica, o per farmi conoscere e procurarmi clienti (CF, Docente alle superiori, 54 anni, M).

Prima di concludere questo breve quadro della strutturazione del campo delle pratiche filosofiche italiano, occorre rammentare che a volte nei campi «ci sono posizioni a un posto solo che reggono tutta la struttura» (Bourdieu 1992, 192). Nel nostro caso ci sembra incontestabile che Umberto Galimberti occupi esattamente questa posizione architravale. Fondatore del primo Master in Consulenza filosofica attivato in Italia, socio onorario di Phronesis, socio fondatore di Sicof, direttore della collana «Pratiche filosofiche» della casa editrice Apogeo, con legami professionali con la componente accademica di Phronesis e con gli psicoterapeuti junghiani fondatori di Sicof, grazie alla sua duplice formazione, nonché con legami familiari in quest'ultima associazione, data la presenza della figlia fra i *counselor* riconosciuti da essa. Con la sua formazione psicanalitica, filosofica e la sua attività professionale di articolista e conferenziere sembra raccogliere in una persona le tre anime fondatrici delle pratiche filosofiche e, nel sottotitolo, di uno dei suoi lavori più recenti, *Dalla psicanalisi alla pratica filosofica* (Galimberti 2005), riassumere al tempo stesso il proprio percorso accademico e la meta anelata da molti consulenti filosofici. Ritorneremo nel prossimo paragrafo su alcune analogie fra la traiettoria di Galimberti e quelle dei CF: qui ci preme sottolineare brevemente, attraverso alcuni estratti dall'intervista al filosofo, l'operazione legittimante condotta sia all'interno dell'accademia sia sui media, nonché il ruolo attivo giocato dallo stesso Galimberti nelle associazioni di CF:

La consulenza filosofica [...] ho cercato di cominciare a propagarla in Italia nel 2003, mettendo su una sorta di società privata, giusto per dargli l'avvio, senza assumere incarichi, che è Phronesis e tenendo dei rapporti anche con quell'altra società privata che era nata a Torino, che si chiama Sicof [...] e poi nel 2005 ho aperto un master biennale a Venezia di consulenza filosofica [...]. Nel 1999 era nata una società di consulenza filosofica a Torino con Poma come filosofo, Berra psichiatra, Pollastri che seguiva Poma e questi avevano fatto un'ideazione di questa consulenza filosofica avendo come riferimento Achenbach. Però non era approdata a granché. Poi questo staff si spacca e allora io sono entrato nel momento, mi ha invitato Poma nel momento della rottura già avvenuta. [...] Io però avevo già informazioni di questo scenario dal 1998 a Parigi dove avevo conosciuto Benasayag e la cosa mi aveva già sollecitato come sottofondo, [...] questo concetto che il disagio

non è necessariamente esistenziale ma probabilmente culturale e allora qui la filosofia può fare molto meglio di quanto possa fare la psicologia. Poi quando nel 2003 sono andato a questo primo congresso della Sicof, ho tenuto i piedi in due stoffe cioè andavo ai congressi Sicof, facevo lezioni alla Sicof, a Phronesis idem invitandoli a ricomporsi cosa che adesso almeno formalmente succede perché c'è stato il congresso internazionale dove ci sono di nuovo tutte e due, quindi ho fatto anche lì un buon lavoro. [...] Adesso sono diventato socio onorario di tutte e due, volevano farmi presidente ma quelle cariche non riesco a gestirle [...].

Poi ho detto, perché non cominciamo a tradurre tutti i classici della consulenza filosofica? Allora sono andato alla Feltrinelli a chiedere se facevano una collana di consulenza filosofica, loro [...] mi hanno proposto Apogeo che è una filiale della Feltrinelli. E li abbiamo già pubblicato 35 libri. [...] Poi ho fatto un po' di articoli sulla consulenza filosofica su «Repubblica». Una spalla me l'ha data anche Armando Torres sul «Corriere». Poi dopo questi articoli son venute fuori le aziende a dire meglio filosofi degli psicologi... e allora si è creata un'attenzione e allora si è aperta la cosa...

5. *Le traiettorie e le disposizioni soggettive: habitus commerciale e atopismo sociale*

Ma chi sono coloro che si arrischiano in questo campo non ancora definito e che vi portano ambizioni e disposizioni? Quali traiettorie biografiche li caratterizzano e come si posizionano all'interno del campo delle pratiche?

Le domande che abbiamo posto sopra trovano una risposta solo semplicistica, seppur apparentemente con dei dati di supporto, in quella circolante in alcuni ambienti accademici, non solo filosofici, ed esplicitata nel *pamphlet* di Dal Lago (2007) di recente pubblicazione sul *Business del pensiero*³⁰. In sostanza, l'interpretazione a cui ci riferiamo è, ridotta all'osso e un po' brutalizzata (ma solo un po', Dal Lago è molto sarcastico e pungente): «sono dei frustrati che hanno fallito l'ingresso nell'accademia e ora provano a fare i furbi sul mercato con le (scarse) competenze filosofiche a loro disposizione». A noi sembra invece che, più che nella malafede, la risposta vada cercata nei processi di misconoscimento sociale, e, per fare ciò, che occorra articolare da un lato le nozioni che abbiamo sulla provenienza sociale e sulle traiettorie degli agenti con la struttura semantica

³⁰ Ovviamente, in un'analisi di campo potrebbe trovare spazio anche una riflessione sulle prese di posizioni di Dal Lago stesso.

del vocabolario che utilizzano per costruire le narrazioni e le spiegazioni del loro percorso biografico e professionale.

Per quanto riguarda il contesto familiare, i risultati dei questionari e delle interviste in profondità ci dicono che poco meno della metà degli intervistati³¹ viene da famiglie a basso capitale culturale, ovvero in cui entrambi i genitori si sono fermati alle medie o alla formazione professionale, mentre 12 su 60 hanno uno dei due genitori in questa condizione e 15 su 60 entrambi i genitori diplomati. Solo 6 su 60 hanno almeno un genitore laureato. Dal punto di vista della professione dei genitori, notiamo una sovra rappresentazione delle professioni legate al commercio (31 su 60 hanno uno dei due genitori in questa condizione), spesso in posizione autonoma, e di quelle impiegate, con anche una quota di insegnanti elementari e di scuola media e superiore, soprattutto fra le madri. 9 su 60 hanno origini operaie e contadine. Le storie narrano di famiglie ambiziose, rispetto alle quali la traiettoria dei figli si presenta spesso come un'ascesa, quando non soprattutto come una rottura, ed è interessante notare l'enunciazione da parte degli intervistati del loro «peccato d'origine» e del suo ridimensionamento³².

Mio padre faceva il rappresentante di commercio. Erano... io vengo da una famiglia di persone colte senza essere di cultura. Mio padre, visto che era il 23... avere una scuola professionale era cosa notevole. Suo fratello gli ha fatto da padre perché suo padre è morto molto giovane e lui era un parto tardivo; non ha potuto fare l'università a seguito della morte del padre, ma, ecco, era una famiglia diciamo di ambizioni medio borghese, ma poi di fatto lo erano un po' meno... che ha fatto sì che ci fosse una preparazione culturale... mio padre leggeva molto, molto! [...] Mia madre invece, un pochino più ambiziosa, ha fatto le scuole medie superiori, ha perso la licenza durante la guerra, se l'è ripresa alle serali (CF, 49 anni, M).

La mia famiglia di provenienza è una famiglia di grandissima semplicità, mio papà è un contadino, e mia mamma una casalinga [...]. E... credo di avere incontrato una persona dalla quale oggi poi sono separata, perché attualmente io sono separata da questo straordinario marito che [...] è stato un po' il mio pigmalione, un professore di cardiocirurgia... (CF e pubblicitaria, 40 anni, F).

³¹ N=60, numero costituito dai 45 rispondenti al questionario online più 15 dei 18 intervistati in profondità che non avevano risposto in precedenza al questionario e da cui sono state ricavate anche le informazioni socio-anagrafiche.

³² Ringrazio uno dei referee anonimi per avermi fatto notare la forma retorica utilizzata dagli intervistati

Mio padre era un commerciante, un grossista di tessuti e la famiglia ad Agrigento era molto nota, perché da sempre si era occupata di questo commercio, era un grosso commercio che aveva all'epoca, e grazie a questo mio background, diciamo, sono stata sempre benestante [...], mio padre importava anche dall'oriente ed era un grossista, forniva tutti i negozi della Sicilia [...]. Io nel frattempo mi ero laureata, avevo fatto il mio percorso di vita che non ti sto a ripetere, mio padre *era uno che amava la filosofia*, però non si era mai laureato perché litigò con un professore [...]. Lui non voleva che mi iscrivessi a filosofia, voleva che diventassi avvocato perché diceva che i giudici hanno potere (37 anni, F).

Emerge un quadro molto coerente, come ricordavamo più sopra, con il profilo tracciato da Bourdieu rispetto alla «professioni di tipo nuovo» divenute note col concetto di *intermediari culturali*: «l'indeterminatezza delle professioni nuove o rinnovate fa sì che l'eterogeneità delle traiettorie degli attori sociali sia in esse particolarmente pronunciata [...]. La propensione, o l'accettazione del rischio (medio), che nasce dal carattere indeterminante dei posti, varia indubbiamente, a parità di tutte le altre condizioni, insieme al capitale ereditario; in parte per effetto degli atteggiamenti, tanto più sicuri, quante più sono le sicurezze su cui si può contare e, in parte in ragione della distanza effettiva dal bisogno, che deriva dal possesso di mezzi economici per poter resistere in posizioni temporaneamente poco redditizie» (Bourdieu 1983, 359-361).

Quando non sono stati i genitori a fornire un appoggio consistente, lo è stato il lavoro, portato avanti più o meno parallelamente o in alternanza con l'università. Molti di loro hanno studiato lavorando, spesso in professioni tecniche, le donne nella cura alla persona, e, molti, ancora una volta, in ruoli commerciali e piccolo imprenditoriali:

Ho fatto tanti mestieri diversi per approdare, infine, con l'aiuto e la benedizione genitoriale sulle spiagge remote del marketing e dell'informatica, tra gelidi chip, ronzii gracchianti di modem analogici e ideogrammatiche pagine web. «*Mercante di computer*» come ebbe a definirmi – magnificamente – un amico-cliente del tempo (dal sito www.consulentefilosofico.it).

Inizialmente mi ero iscritto a psicologia a Padova, assieme a mia moglie... [...] ma eravamo in quella fase nella quale tra l'altro adesso ho incontrato due o tre dei miei consultant... cioè nella quale non sapevamo bene che direzione prendere [...] ci si vedeva così vagamente ma io vivevo con i miei e anche lei e non sapevamo come cavarcela... e abbiamo messo su un'attività... [...] cioè... *ci siamo iscritti a psicologia... nel contempo però siamo partiti con*

un'attività di tipo inizialmente artigianale poi commerciale [...] ho fatto un bel po' di anni di fiere [...]. abbiamo girato l'Italia vendendo alle erboristerie... (42 anni, M).

*Io ho studiato filosofia quando già stavo lavorando... io come lavoro mi occupo dell'ambito elettronico, informatico... e dopo 2 anni di lavoro ho cominciato a avere un interesse e a frequentare l'università e studiare filosofia... io ho cominciato svolgendo lavori di manovalanza in porto, poi ho lavorato come informatico in una ditta, *successivamente mi son messo in proprio, sempre in questo campo ma in proprio, accettando un certo grado di rischio e responsabilità nel mio lavoro, probabilmente se non avessi avuto questo percorso di lavoro e vita, non avrei scelto di fare la consulenza filosofica come attività in proprio* di fronte a una persona... (34 anni, M).*

Possiamo quindi capire la radice di quella che ad alcuni studiosi, dall'alto (o dal lato) della loro posizione *scolastica* (nel senso di *scholé*; cfr. Bourdieu 1997) sembra furbizia male intenzionata: di fronte a un mercato del lavoro rischioso e complicato, a delle *chances* oggettivamente bassissime di entrare nel mondo accademico (o addirittura di fronte a una traumatica espulsione da esso), il relativamente basso capitale culturale ereditato e la disposizione incorporata sia in famiglia sia grazie alla propria traiettoria, si combinano generando quella specie di centauro costituito dal filosofo-libero professionista. E poiché l'autoriflessività, lungi dall'essere caratteristica comune, è invece proprietà tipica di chi sulla pelle sente le discrasie generate dall'attraversare con la sua traiettoria mondi retti da principi differenti (cfr. Bourdieu 1992), spesso i consulenti filosofici sono lucidi su questo processo.

Per cui questa idea di diventare imprenditrice di me stessa ce l'ho nel dna anche se di economia non capisco una mazza [...] Però ho uno spirito imprenditoriale piuttosto evoluto, mio papà ha creato questo impero negli anni 70 e io avrei dovuto diventare la reginetta del caffè secondo i suoi calcoli... e invece poi si è messa di mezzo madama filosofia... e niente, è andata così... (36 anni, F).

Come dicevamo sopra, il rapporto con l'università ha spesso le sue basi in una traiettoria interrotta, esattamente come quello con il mondo sociale più in generale³³, come emerge da molte

³³ Rapporto che in alcuni casi, benché minoritari, è interrotto ma non nel senso di una rottura verso l'alto, bensì di una verso il basso: ecco allora fra le altre la storia del figlio di un ingombrante padre «professore di economia di fama mondiale», che accumula titoli (lauree in psicologia, filosofia, Master) accanto però a una lunga attività prima di animatore sociale e poi di docente alle serali.

delle storie riportate e da altre omesse per ragioni di spazio. Le narrazioni ci raccontano di relazioni difficili con i professori sfociate nell'ostracismo, (per esempio, quando il proprio *habitus* non coglie l'impossibilità *pratica* di tenere in piedi allo stesso tempo l'attività nella serissima società spinoziana e la certificazione presso l'Appa dello screditatissimo Marinoff), storie di «proposte indecenti», o semplicemente di «code» percepite come troppo lunghe per poter essere affrontate con successo. Dalle parole degli intervistati l'università e l'attività di ricerca sono una sorta di chimera verso cui si nutre un sentimento ambivalente:

Non ho fatto niente per cercare di rimanere, se non un concorso di dottorato di ricerca, non avendo spinte, perso essendo il primo fuori dalla lista, come sempre succede! [*sorride*] Ma, ecco, *credo che le possibilità di entrarci conoscendo l'università, la mia età e i miei titoli stiano essenzialmente nella possibilità che trovi uno che decide che valgo e che ci devo entrare*, quindi non è certo andando Venezia che faccio questo, ma caso mai risparmiando il mio tempo occupandomi delle cose serie che sono quello che oggi mi dà credibilità agli occhi di una certa quantità di persone di ambito universitario, ma forse questa credibilità calerà dopo la lettura delle prime pagine del nuovo libro! (49 anni, M).

Chi è che non aspira all'università, a pubblicare un testo, chi si occupa di cultura, chi fa in qualche maniera...ha sempre questo nascosto intento foscoliano, però magari non è la cosa primaria della propria vita (37 anni, F).

A spiegare i rapporti non sempre chiarissimi con la psicologia è una dinamica dello stesso tipo: 16 dei 18 intervistati in profondità hanno sperimentato su di loro percorsi più o meno lunghi di psicoterapia o psicanalisi, e allo stesso tempo dichiarano di essere rimasti inizialmente delusi dallo scoprire che la consulenza filosofica si rappresentasse in alternativa e non in continuità alla psicoterapia. Per alcuni addirittura la professione di psicoterapista continua a rimanere sullo sfondo o diventa una realtà, parallela e complementare alla consulenza filosofica:

All'inizio è stata una delu... no una delusione una disillusione per me questa storia della consulenza filosofica come un po' per tutti. Io credo che una delle molle sia quella di fare il terapeuta, c'è poco da fare, ormai poi nell'immaginario collettivo questa figura dello psicanalista, dello psicologo è preponderante no, ormai qualsiasi cosa uno si sente va dallo psicologo con l'idea che la possa risolvere, il fatto è che se anche noi filosofi ci potessimo aggregare a questo carro insomma vincente, un po' era la mia molla insomma no. E beh è stata da

questo punto di vista una disillusione, ho capito che non c'era nessuna tecnica, nessuna terapia (CF, giardiniere, 46 anni).

Finalmente faccio lo psicoterapeuta no? E come dire... come mi dicevano già ai tempi, è un mestiere che è meglio non fare full time. [...] Per cui, voglio dire, realizzo questa cosa qua, che era un po' il mio sogno, e continuo a fare consulenza filosofica...» (CF, Docente alle serali, 45 anni).

Si comincia a delineare un'area semantica della duplicità, dell'ambiguità, della doppia collocazione, frutto di biografie frammentate e di strategie più o meno inconsapevolmente volte a una sorta di atopia sociale e intellettuale³⁴.

Vale a questo punto la pena di riprendere la figura di Galimberti, per cogliere nella sua traiettoria biografica e accademica molte analogie con quanto abbiamo detto sulle condizioni accomunanti i consulenti. Per quanto riguarda la sua formazione l'intreccio fra filosofia ed ermeneutiche del soggetto è molto presente, così come la netta predilezione per tematiche esistenziali; secondariamente, la stessa duplicità, o atopia sociale, evidenziata nelle modalità espressive dei CF è riscontrabile nell'approccio di Galimberti; in terzo luogo, la biografia familiare è sulla falsariga di quella di molti CF, con collocazione sociale piccolo borghese e prematura acquisizione di disposizioni commerciali, combinate con un qualche capitale culturale proveniente dal lato materno, e traiettoria ascendente³⁵.

³⁴ Non c'è spazio qui per mostrare come anche la posizione dei consulenti di fronte a una delle pratiche filosofiche emergenti, ovvero quella della consulenza aziendale, rispecchi tale posizione ambigua, frutto della consapevolezza della tensione che si crea fra riflessione critica e speculativa e profitto. Naturalmente, come mostrato nel classico testo di Schon (1999), il problema non sta nella riflessività portata in azienda, che è anzi una risorsa, ma, come sottolinea un intervistato, nel «mettere in discussione dei presupposti fondamentali», come quello del profitto.

³⁵ Nella sua intervista Galimberti racconta: sono un allievo di Severino [...] poi in occasione della mia tesi di laurea su Jaspers *sono stato a Basilea un anno [...] e lì c'è stata un po' la corruzione del mio pensiero nel senso che Jaspers era uno psicopatologo che ha fatto il filosofo [...]*. Per approfondire seriamente l'ambito psichiatrico ho fatto il percorso e sono diventato analista [...]. Nel frattempo ho insegnato per 15 anni al liceo, appena laureato e poi dopo 15 anni si è presentato un concorso per associato e l'ho vinto e sono diventato associato di filosofia della storia [...] e allora mi sono spostato all'università, e all'università *mi sono sempre mosso entro questi due scenari, appunto tra psicologia e filosofia* In questo scenario [LA CF] diventava una cosa abbastanza conseguente nella mia biografia, prima ho iniziato a occuparmi del mondo della vita, commistione tra filosofia e psicologia, consulenza filosofica mi sembrava [...]. Del resto è abbastanza facile individuarmi in questo scenario [...], cioè questa propensione per il mondo della vita [...].

Per dirla ancora con Bourdieu, in tali posizioni nuove gli occupanti sono condannati a una sorta di costitutiva ambiguità «che deriva dallo scarto, dalla discordanza, o dall'antinomia, tra gli atteggiamenti (simbolicamente sovversivi) connessi alla loro posizione nella divisione del lavoro, e le funzioni di manipolazione e di conservazione insite in queste posizioni [...]. Per accettare la loro posizione ambigua e per accettarsi, accettando l'ambiguità di questa posizione [sono costretti] ad inventare quei discorsi e quelle pratiche sapientemente ambigue, che erano come iscritte fin dall'inizio nella definizione stessa della loro posizione. Costretti a vivere quotidianamente lo scarto tra le loro aspirazioni messianiche e la realtà della loro pratica, costretti a coltivare l'incertezza della loro identità sociale per poterla accettare [...], questi intellettuali di servizio sono predisposti a provare con particolare intensità gli umori esistenziali di un'intera generazione intellettuale» (1983, 369).

Ci sembra che, per chiudere, per far comprendere lo stato esperienziale di coloro che provano oggi a praticare con successo la consulenza filosofica, meglio ancora delle parole del sociologo francese siano quelle, magnificamente duplici, e bifronti, di un consulente che, mosca bianca fra i colleghi, sta seguendo un dottorato in filosofia, sperimentando la massima *atopia* possibile, dato che l'oggetto del dottorato è proprio una analisi critica della sua stessa pratica, già di per sé *atopica*:

Il problema è che in qualche modo il soggetto che viene da te comunque ti investe, ti può anche investire della consapevolezza che sai di non sapere... il fatto che lui venga da te crea una sorta di asimmetria, che sicuramente ha a che fare anche con l'aspetto... dire sapienziale forse è troppo, ma ha a che

La mia famiglia è una famiglia di 10 figli, tutti vivi e vegeti, con un padre che è morto nel '56, quindi io avevo 14 anni e quindi *tutti quanti dovevamo portare a casa del denaro* [...]. La scuola non andava tanto bene. Poi...d'altra parte *noi eravamo 10 figli con una mamma maestra* che prendeva 60 mila lire al mese [...]. Ecco il gioco forte della mia famiglia che pur essendo povera ha puntato tutto sullo studio dei figli, i figli dovevano studiare tutti. [...]. Mio papà è stato orfano due anni con un tutore che avrebbe dovuto accudirlo invece gli ha fregato tutti i soldi[...]. Poi lui ha fatto la guerra del Quindici-Diciotto e si è preso un diploma svizzero di ragioneria, con questo diploma è entrato in una banca e ha fatto l'impiegato di banca fino alla seconda guerra mondiale dove è andato in val D'Ossola a fare la resistenza [...] Poi è tornato in banca [...] e ha fondato una filiale a Biassono del Credito Artigiano. [...] Andava in giro a convincere contadini e allevatori della Brianza a mettere i soldi in banca [...], io dietro, avevamo degli assegni il mio compito era quello di timbrare gli assegni con scritto Credito Artigiano. *E io ho anche questa esperienza della banca...come si raccolgono i soldi, come si convince la gente.*

fare con *questo soggetto supposto sapere, che è così consapevole di sé che sa di non sapere, ma sa di non sapere e nello stesso tempo si propone come quello che ti può risolvere i problemi...* È dentro e fuori... E questo è ancora un nodo irrisolto della CF, cioè, sappiamo di non sapere, però tanti dicono dobbiamo essere saggi, altrimenti... Ma non possiamo essere saggi, perché anche Socrate diceva di essere il più saggio perché sapeva di non essere saggio [...] Quello che volevo dire è che il consulente dovrebbe togliersi... è un discorso in un certo senso di critica... togliersi dalla dimensione istituzionale e tornare a un filosofo svincolato in qualche modo... un filosofo svincolato che opera *all'interno o all'esterno* delle istituzioni... quindi può essere un professore universitario, un insegnante delle superiori, può anche essere un consulente... a questo punto potremmo anche non chiamarlo consulente filosofico, ma semplicemente un filosofo o comunque una persona che *si pone nei confronti degli altri in modo costruttivo ma anche decostruttivo...* Cioè, *dovrebbe in qualche modo riuscire a trasmettere al consulente... ma già trasmettere implica una sorta di asimmetria e di forza...* ma questo è inevitabile... io mi vedo nel momento in cui qualcuno viene da me, come colui che... cioè, se devo pensare alla mia consulenza come un momento di risoluzione... cioè nel momento in cui si rende conto che siamo tutti e due nella stessa barca... ma questo è l'elemento un po' paradossale, perché *per essere coerente dovrei propormi nemmeno come consulente...* (CF, Dottorando, 42 anni, M).

Come tutto ciò sia legato alla dimensione delle traiettorie frammentate di cui abbiamo dato conto, lo rivela un'altra parte di questa stessa intervista (a cui fanno eco molte altre non riportate), nella quale il consulente afferma:

Ho fatto tutto un percorso a zig zag... difatti poi lo ritrovo... per cui ci siamo iscritti a Padova, assieme a mia moglie... ci siamo iscritti quando ci siamo conosciuti... avevo fatto il militare... e ci siamo iscritti ma eravamo in quella fase nella quale tra l'altro adesso ho incontrato due o tre dei miei consulenti... cioè nella quale non sapevamo bene che direzione prendere... abbiamo fatto questa attività che ci ha presi... però poi è rimasta questa cosa in sospeso... e poi nel momento in cui il lavoro a un certo punto in qualche modo ha esaurito l'entusiasmo iniziale di quest'attività che ci ha preso e che ci ha anche permesso una certa autonomia economica, perché poi ha funzionato, abbiamo anche cominciato a farla all'ingrosso... insomma, funzionava... però forse era più un gioco che ci aveva coinvolto e a un certo punto siamo tornati entrambi, io mi sono iscritto a filosofia in tarda età... (CF, Dottorando, 42 anni, M).

Si capisce allora davvero dove stia la verità più nascosta della posizione teorica assunta dallo stesso consulente in uno scritto su «aut aut» in cui sostiene, passando per Lacan, Hegel e Socrate, che il vero consulente sia il consultante: le stesse traiettorie frammentate da cui si origina la richiesta di senso sono ciò che accomuna i due lati della scrivania nel «gabinetto filosofico».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Achenbach, G.B.
 2004 *La consulenza filosofica. La filosofia come opportunità per la vita*, Milano, Apogeo.
 2006 *Saper vivere. Per una vita piena di significato e di valore*, Milano, Apogeo.
- Beck, U.
 2000 *La società del rischio*, Roma, Carocci.
- Bichi, R.
 2002 *L'intervista biografica*, Milano, Vita e Pensiero.
- Bobbio, N.
 1990 *Profilo ideologico del Novecento*, Milano, Garzanti.
- Bodei, R.
 1997 *La filosofia del Novecento*, Roma, Donzelli.
- Boltanski, L. e E. Chiappello
 1999 *Le nouvel esprit du capitalisme*, Paris, Gallimard.
- Bourdieu, P.
 1980 *Le sens pratique*, Paris, Minuit.
 1983 *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino.
 1992 *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bologna, Il Mulino.
 1995 *Ragioni pratiche. Sulla teoria dell'azione*, Bologna, Il Mulino.
 1997 *Meditazioni pascaliane*, Milano, Feltrinelli.
 1998 *La dominazione maschile*, Milano, Feltrinelli.
 2006 *Le regole dell'arte*, Milano, Il Saggiatore.
- Contesini, S., Frega, R., Ruffini, C.M. e S. Tomelleri
 2005 *Fare cose con la filosofia. Pratiche filosofiche nella consulenza individuale e nella formazione*, Milano, Apogeo.
- Cosentino, A. (a cura di)
 2001 *Filosofia e formazione. Dieci anni di philosophy for children in Italia*, Napoli, Liguori.
- Dal Lago, A.
 2007 *Il business del pensiero. La consulenza filosofica fra cura di sé e terapia degli altri*, Roma, Manifestolibri.
- Ehrenberg, A.
 1999 *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, Torino, Einaudi.
- Foucault, M.
 1967 *Le parole e le cose*, Milano, Rizzoli.
- Furedi, F.
 2004 *Therapeutic culture. Cultivating Vulnerability in an Uncertain Age*, London, MacMillan.
- Galimberti, U.
 2004 *I vizi capitali e i nuovi vizi*, Milano, Feltrinelli.
 2005 *La casa di psiche. Dalla psicanalisi alla pratica filosofica*, Milano, Feltrinelli.
- Giddens, A.
 1999 *Identità e società moderna*, Napoli, Ipermedium.
- Guillaumin, C.
 2006 *Il corpo costruito*, in «Studi Culturali», 2, pp. 307-341.

- Hadot, P.
 1988 *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Torino, Einaudi.
 1998 *Che cos'è la filosofia antica?*, Torino, Einaudi.
- Hochschild, A.R.
 1983 *The Managed Hearth. Commercialization of Human Feeling*, Berkeley, University of California Press.
- Lahav, R.
 2004 *Comprendere la vita*, Milano, Apogeo.
- Lash, S.
 1999 *La riflessività e i suoi doppi. Struttura, estetica, comunità*, in U. Beck, A. Giddens e S. Lash, *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell'ordine sociale moderno*, Trieste, Asterios,
- Marinoff, L.
 2001 *Platone è meglio del Prozac*, Milano, Piemme.
- Miozzi, U.M.
 1993 *Lo sviluppo storico dell'università italiana*, Firenze, Le Monnier.
- Pinto, L.
 2007 *La vocation et le métier de philosophe. Pour une sociologie de la philosophie dans la France contemporaine*, Paris, Seuil.
- Pollastri, N.
 2004 *Il pensiero e la vita. Guida alla consulenza e alle pratiche filosofiche*, Milano, Apogeo.
 2007 *Consulente filosofico cercasi*, Milano, Apogeo.
- Poma, A.
 2002 *La consulenza filosofica*, in «Kykéion», 8, pp. 37-54.
- Reale, G.
 1995 *Saggezza antica*, Milano, Raffaello Cortina.
- Restaino, F.
 1994 *Il dibattito filosofico in Italia (1925-1990)*, in N. Abbagnano, *Storia della filosofia. IV, La filosofia italiana contemporanea*, Tomo secondo, Torino, Utet, pp. 561-768.
- Rovatti, P.A.
 2006 *La filosofia può curare?*, Milano, Raffaello Cortina.
- Santorò, M.
 1998 *Professione*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1, pp. 115-128.
- Sautet, M.
 1997 *Socrate al caffè*, Milano, Ponte Alle Grazie.
- Schön, D.A.
 1999 *Il professionista riflessivo*, Bari, Dedalo.
- Schuster, S.
 2006 *La pratica filosofica*, Milano, Apogeo.
- Souliè, C.
 1995 *Anatomie du goût philosophique*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», 109, pp. 3-28.
- Trasforini, M.A.
 1991 *La professione di psicoanalista*, Torino, Bollati Boringhieri.

Van der Leeuw, K.

2002 *La discussione socratica. Una introduzione al metodo*, in A. Cosentino (a cura di), *Filosofia e formazione. 10 anni di Philosophy for Children in Italia (1991-2001)*, Napoli, Liguori, pp. 195-199.

Vegleris, E.

2008 *Manager con la filosofia. Come usare la filosofia per migliorare la vita in azienda*, Milano, Apogeo.

Viano, C.A.

1985 *Va' pensiero. Il carattere della filosofia italiana contemporanea*, Torino, Einaudi.

Volpone, A.

2002 *Pratiche filosofiche, forme di razionalità, modi del filosofare contemporaneo*, in «Kykéion», 8, pp. 17-36.

Wolfe, A.

2001 *Moral Freedom. The Search of Virtue in a World of Choice*, New York, W.W. Norton.

